

1917: LA GUERRA SU TUTTI I FRONTI, **ovvero l'anno della svolta**

(Pubblicato sul n. 6 novembre-dicembre 2015 della la Rivista bimestrale informatica **Rassegna Militare dell'ESERCITO on line**, www.esercito.difesa.it/comunicazione/editoria/Rassegna-Esercito/Tutti-i-numeri)

Tutti i fatti occorsi nel 1917 sono conseguenza della guerra. Ma proprio partendo da essa è possibile comprendere le ragioni degli sconvolgimenti avvenuti ed il risultato finale della lotta.

Nel momento in cui si apre l'anno 1917, nessuno dei due schieramenti che si affrontavano dall'estate del 1914 sembrava in condizioni di sopraffare l'avversario. Nonostante l'ampiezza dei sacrifici sopportati, la mobilitazione dei popoli in Francia ed in Germania resta ancora intatta ed il numero delle perdite subite incoraggia i combattenti ed i civili a proseguire, fino all'estremo, una lotta che non può trovare altra giustificazione se non in una vittoria completa (1).

Entrambe gli avversari sperano che, in questo quarto anno di guerra, si possa giungere ad una soluzione definitiva. I capi militari tedeschi contano sulla guerra sottomarina "ad oltranza" per avere successo, mentre i dirigenti alleati sperano ancora, incoraggiati dai rispettivi stati maggiori, in una "rottura" del fronte avversario. In tutti e due i casi il fallimento sarà la regola generale. Ma saranno avvenimenti inattesi che determineranno, nel corso del 1917, la soluzione finale del conflitto: la rivoluzione russa, da una parte, l'entrata nella guerra degli Stati Uniti d'America, dall'altra.

La sconfitta subita a Verdun e l'elevato costo della battaglia difensiva che hanno dovuto ingaggiare sulla Somme, hanno convinto i capi militari tedeschi che è ormai diventato indispensabile il ricorso alla guerra sottomarina "ad oltranza", anche a rischio di un intervento diretto americano a fianco dell'Intesa. Nella loro

posizione geostrategica, gli Imperi Centrali hanno tutto da perdere dal prolungarsi a tempo indeterminato del conflitto. Il tempo giocherebbe inevitabilmente a loro sfavore ed avvantaggerebbe un'Inghilterra padrona dei mari che, attraverso il blocco delle coste, può impunemente affamare la Germania. La battaglia navale sferrata il 31 maggio 1916 al largo delle coste dello Jutland non ha permesso alla Kriegsmarine di contrastare seriamente la superiorità britannica sulle acque del Mare del Nord; gli Inglesi hanno dovuto accusare perdite tre volte superiori in tonnellaggio ed uomini, ma la flotta tedesca era stata costretta a riguadagnare le basi di partenza, dalle quali non potrà più uscire fino alla fine del conflitto.

Impossibilitati ad ottenere il successo in superficie, agli ammiragli tedeschi restava la possibilità di ingaggiare una guerra sottomarina totale, che aveva come obiettivo l'isolamento completo dell'arcipelago britannico. Il tempo necessario per impostare un possibile intervento americano, rassicurava i responsabili tedeschi, convinti che sarebbero bastati sei mesi per spezzare la volontà di resistenza inglese. La Germania, con il centinaio di sommergibile disponibili, può colare a picco una media di seicento mila tonnellate al mese, un bilancio che diventerà rapidamente insopportabile da parte inglese.

E' il 19 gennaio 1917 che viene presa la decisione definitiva in occasione di un consiglio di guerra, riunito a Pless, sul fronte est. Il **Cancelliere tedesco Theobald von Bethmann-Hollweg** (1856-1921) riconosce, in tale occasione, che la guerra sottomarina costituisce l'ultima risorsa per la Germania e quindi quando il 22 gennaio 1917 **Woodrow Wilson** (1856-1924) pronuncia, davanti al Congresso americano, il discorso nel quale sollecita i belligeranti a trovare una "*pace senza vittoria*", i dadi, da parte tedesca, sono già tratti. **Johann Heinrich von Bernstorff** (1862-1939), l'ambasciatore tedesco a Washington, riceve qualche giorno più tardi le proposte del **colonnello Edward Mandell House** (1858-1938), il confidente di Wilson e scongiura il suo governo di ritardare il lancio dell'offensiva sottomarina, ma ormai è troppo tardi. Bethmann-Hollweg gli richiede per contro di annunciare al governo americano la ripresa della guerra sottomarina. Wilson reagisce alla notizia con la rottura delle relazioni

diplomatiche, ma dichiara allo stesso tempo che attende il verificarsi di "un atto di ingiustizia deliberato", vale a dire il siluramento di una nave americana.

L'affondamento dell'*Algonkin*, dell'*Illinois* e del *Vigilantia* nel corso delle settimane che seguono e la pubblicazione del telegramma di **Arthur Zimmermann** (1864-1940) (2) risultano decisivi per il cambiamento dell'opinione pubblica americana, fino a quel momento indecisa. La guerra viene infatti ufficialmente votata dal Congresso il successivo 2 aprile.

L'intervento americano nel conflitto costituisce un evento fondamentale nello sviluppo dello stesso. Esso mette a disposizione degli Alleati dell'Intesa, ai quali l'America si "associa", capacità finanziarie, industriali e navali considerevoli, ma gli effetti militari non saranno inizialmente sensibili. Occorre costituire al completo un esercito capace di intervenire in Europa, istruirlo, equipaggiarlo, impostare una riconversione completa dell'economia, ormai riorganizzata in funzione delle esigenze derivanti dall'immenso conflitto. Tutto questo significa che l'impegno americano sarà direttamente sensibile sul terreno a partire dalla primavera del 1918 e che assumerà una dimensione decisiva solo a partire dal settembre dello stesso anno., quando due milioni di combattenti, giunti d'oltre Atlantico, saranno impegnati sul fronte francese.

Nel momento in cui l'America si impegna "con tutte le sue forze" nel conflitto mondiale, la battaglia è sul punto di riaccendersi sul fronte ovest, dove circa trenta mesi di guerra di posizione hanno provocato solo dei combattimenti sterili e costosi.

La **Conferenza Interalleata**, riunitasi a **Chantilly** nel dicembre 1916, aveva previsto il lancio di una grande offensiva sul fronte ovest nella primavera seguente, incaricando il **generale Joseph Joffre** (1852-1931) di preparare il piano d'azione relativo. L'incarico viene successivamente affidato al successore di Joffre, il **generale Robert Georges Nivelle** (1856-1924), forte dei brillanti successi tattici ottenuti a Verdun. La grande offensiva della primavera del 1917 doveva articolarsi in due azioni: una sul fronte inglese, nel settore della Somme e dell'Artois, l'altra sul fronte francese nella regione dell'Aisne. Il successo di questa doppia azione doveva portare alla riduzione del saliente di Noyon, accerchiandovi le divisioni nemiche ivi impegnate. Gli Alleati si attendono

dall'offensiva risultati di portata strategica. Non si tratta in questo caso di una azione di "usura", ma di un'azione di "rottura" che, ottenuta rapidamente e brutalmente, non lascerà all'avversario il tempo necessario per rimpiegare le proprie riserve. Nivelle vuole mettere in opera, a grande scala e su un fronte di 70 chilometri, i principi che gli hanno permesso di vincere a Verdun alla fine dell'anno precedente, su un fronte ridotto dove gli era stato possibile concentrare una considerevole potenza di fuoco.

Ma le cose cominciano a mettersi male, a partire dal mese di marzo 1917, quando appare evidente che non si può contare sull'appoggio dei Russi. Le forze franco-inglesi dovranno sopportare da sole il peso della battaglia, in quanto le forze russe si trovano per la gran parte paralizzate e costrette alla difensiva a causa dell'agitazione rivoluzionaria che si diffonde nel paese, dopo il successo dell'azione di San Pietroburgo, allorché si installa un governo provvisorio, la cui autorità verrà rapidamente contestata. Gli Italiani, duramente provati dalle ripetute battaglie che hanno lanciato sull'Isonzo e dalla pressione subita nel corso del 1916 sull'Altipiano d'Asiago, restano sulla difensiva. I Comandanti francesi ed inglesi, privi della azione di fissaggio che avrebbero potuto realizzare sugli altri fronti gli eserciti alleati, vedono il loro piano ulteriormente compromesso dalle iniziative del **maresciallo Erich Ludendorff** (1865-1935). Il 24 febbraio 1917, lo Stato maggiore tedesco ha in effetti ordinato alle sue truppe di evacuare il saliente della Serre ed il 25 dispone un ripiegamento generale di fronte alla 5^a Armata britannica: il 13 marzo infine fa indietreggiare le proprie truppe di 20 chilometri nella regione di Lassigny. Ovunque, questi movimenti tattici vengono accompagnati da distruzioni sistematiche, obbligando l'avversario a scatenare i propri assalti in una zona devastata, nella quale le truppe d'assalto non verranno a disporre di alcun riparo contro il fuoco nemico, né di posizioni preparate per l'artiglieria. Accorciando opportunamente il fronte, Ludendorff - che è ormai diventato il capo indiscusso dell'esercito tedesco, anche se è gerarchicamente subordinato a **Paul von Hindenburg** (1847-1934) - riesce in tal modo a recuperare alcune divisioni per rinforzare la sua riserva generale.

Le conseguenze di questo ripiegamento tedesco non vengono seriamente analizzate da Nivelle, che rifiuta di mettere in discussione le grandi linee del suo piano, facendo valere il fatto che i settori interessati non sono quelli direttamente interessati dallo sforzo principale alleato.

Il 4 aprile 1917, il generale in capo mette a punto le direttive destinate ai grandi comandi subordinati. L'offensiva deve comportare due fasi: una battaglia di "rottura" ed una battaglia di "sfruttamento del successo". La prima sarà lanciata sul fronte inglese, da Givenchy a Queant e sul fronte francese, fra Soissons e Reims. Una volta conseguito lo sfondamento delle linee avversarie. L'intervento di un Gruppo di Armate di riserva dovrà permettere di allargare la breccia precedentemente aperta sul fronte nemico. L'offensiva, massiccia e rapida, deve distinguersi dalla logica del "rosicchiamento" cara a Joffre nel 1915 e che era risultata più cara per l'attaccante che per il difensore. Il fronte nemico, in linea di principio, deve disintegrarsi sotto l'urto, l'effetto sorpresa implica il fatto di ridurre al minimo la preparazione di artiglieria, con tutti i rischi che questo fatto comporta. Lo sfondamento rappresenta per Nivelle una certezza ed egli pensa soprattutto allo sfruttamento strategico del successo, convinto che le sue truppe saranno a Laon, ben oltre lo Chemin des Dames in meno di 48 ore. Il fronte d'attacco è molto esteso, gli obiettivi fissati molto ambiziosi ed i limiti imposti alla preparazione di artiglieria fanno sì che generali, come **Philippe Petain** (1856-1951), il Comandante del Gruppo di Armate del centro e **Paul Painlevé** (1863-1933), appena promosso Ministro della Guerra, esprimono apertamente le loro riserve. Il neo ministro risulta impotente e non può fare nulla contro Nivelle, senza mettere a rischio la fragile compagine governativa, mentre il comandante in capo può contare sull'appoggio di **Louis Malvy** (1875-1949), il potente ministro degli interni.

Il 6 aprile, a **Compiègne**, alla presenza del Presidente della Repubblica **Raymond Poincaré** (1860-1934) e del Presidente del Consiglio **Alexandre Felix Ribot** (1842-1923), Nivelle riesce ad imporre le sue vedute, portando a suo vantaggio il fatto che ormai per effetto della rivoluzione russa il tempo gioca a sfavore dell'Intesa e che l'intervento americano, deciso qualche giorno prima, non potrà avere effetti militari prima di 18 mesi.

Il 9 aprile gli Inglesi attaccano fra Lens ed Arras. Gli Anglo-canadesi riescono ad impadronirsi delle creste di Vimy, ma questi primi successi non sono immediatamente sfruttati e l'intervento, il 13 aprile della 3^a Armata del **generale George Louis Humbert** (1862-1921), non modifica la situazione. E' quindi sull'Aisne che si gioca il risultato della grande offensiva sul fronte ovest. L'attacco viene ritardato al 16 aprile a causa delle condizioni metereologiche, ma il tempo rimane sfavorevole. La pioggia, la grandine, il freddo ed il fango vengono a complicare la situazione e la solidità delle posizioni difensive tedesche compromettono ogni speranza di successo.

Il nome di Chemin des Dames, che dà il nome al pianoro che va da Soissons a Corbeny ed altre località meno famose entreranno in quel momento nella storia degli eventi tragici della Grande Guerra. I Tedeschi, ben riparati nelle trincee che hanno organizzato nelle falesie calcaree, prendendo gli assalitori sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici, oppongono una resistenza feroce che infligge alle unità francesi delle terribili perdite.

La sera del 16 aprile gli attaccanti hanno conseguito una progressione di appena cinquecento metri, mentre Nivelle era convinto di avere le proprie truppe almeno dieci chilometri oltre. Nell'azione si faceva molto affidamento sull'impiego dei carri e dell'artiglieria d'assalto, ma anche in questo settore le perdite sono rilevanti ed i mezzi impiegati dal **comandante Louis Marie Bossut** (1873-1917) non riescono a superare gli ostacoli frapposti dal terreno.

Nel Quartier Generale di Compiègne regna lo sconforto ed il tentativo di Nivelle di spostare verso i monti della Champagne il centro di gravità dei combattimenti non consente di compensare il fallimento iniziale. A partire dal 29 aprile, Painlevé ottiene dal Consiglio dei Ministri, la nomina di Petain a Capo di SM Generale alle dirette dipendenze del Ministro, fatto che consente di cortocircuitare Nivelle ed a conferire al vincitore di Verdun la piena responsabilità di comando, confermata poi il 15 maggio quando diventerà Comandante in Capo.

La battaglia d'aprile si conclude con un terribile bilancio: 140 mila uomini fuori combattimento, di cui 30 mila morti, 20 mila prigionieri, 80 mila feriti, per $\frac{3}{4}$ irrecuperabili ed 8 mila senegalesi sui dieci mila impegnati in combattimento.

Pétain, appena investito del comando supremo per rimettere in piedi un esercito francese che deve ormai "tenere" fino all'arrivo degli Americani, deve far fronte alla terribile crisi di disciplina, che designata sotto il nome di "ammutinamenti", coinvolge tutta la parte centrale del fronte, direttamente toccato dagli effetti dell'offensiva d'aprile, che viene percepita dalla truppa come sanguinosa ed inutile. Il Comandante in Capo ristabilisce la situazione in tre mesi, utilizzando una repressione limitata (26 esecuzioni sulle 600 condanne a morte pronunciate), un miglioramento delle condizioni di vita dei soldati, una migliore organizzazione dei permessi ed adeguati rinforzi esterni.

Gli effetti si fanno rapidamente sentire e diversi successi tattici di rilievo contribuiscono al recupero del morale in un esercito crudelmente provato nel corso dei mesi precedenti. Durante l'estate e l'autunno le unità francesi combattono a fianco dei Britannici in Fiandra. Dal 20 agosto al 3 settembre la 2^a Armata francese, agli ordini del **generale Adolphe Guillaumat** (1863-1940), lancia la 5^a Battaglia di Verdun, che consente ai Francesi di riconquistare, sulla riva sinistra della Mosa, tutti gli obiettivi, che perduti nel febbraio-marzo 1916, erano rimasti in mano tedesca. Dal 23 ottobre al 3 novembre, a seguito di una esemplare preparazione, gli uomini della 6^a Armata del **generale Paul Maistre** (1858-1922), conquistano il forte di Malmaison, ultimo atto della tragedia iniziata nell'aprile precedente nello Chemin des Dames. Qualche settimana più tardi gli Inglesi, il 20 novembre, lanciano di sorpresa l'offensiva che li porta sino ai bordi di Cambrai. Viene costituito un saliente importante, ma le forze del **Maresciallo Douglas Haig** (1861-1928) rischiano troppo e la controffensiva di Ludendorff li costringe rapidamente alla ritirata. Ma la Battaglia di Cambrai apporta comunque un importante ammaestramento: è un fatto acquisito che, senza la predisposizione del terreno e la preparazione di artiglieria, i carri armati impiegati a massa, combinati con la fanteria e con l'appoggio di una potente artiglieria, possono con un solo slancio e con l'effetto sorpresa, superare tutto un sistema difensivo fortificato.

Nel complesso i combattimenti si sviluppano sul fronte ovest, ma la lotta prosegue in altri teatri d'operazioni. In Palestina, **Edmund Allenby** (1861-1936) supera il 31 ottobre le difese di Gaza, che conquista il 6 novembre. Cade quindi

Jaffa ed il 10 dicembre il comandante delle forze inglesi in Medio Oriente entra vittorioso a Gerusalemme. Nove mesi più tardi il **generale Frederik Stanley Maude** (1864-1917) entra vittorioso a Bagdad, vendicando in tal modo la terribile sconfitta subita l'anno precedente a Kut el Amara.

Nei Balcani l'attacco che il **generale Maurice Sarrail** (1856-1929), Comandante dell'Armata di Salonicco, lancia nel maggio 1917 non ottiene i risultati sperati. Ma l'abdicazione del **Re Costantino 1° di Grecia** (1868-1923, re dal 1913 al 1923), che **Charles Jonnart** (1857-1927), l'alto Commissario francese a Salonicco, ottiene l'11 giugno, significa il trionfo di **Elefterios Venizelos** (1864-1913) e dei partigiani fautori dell'entrata in guerra a fianco dell'Intesa. Ma occorrerà attendere la sostituzione di Sarrail con Guillaumat e quindi con il **generale Louis Franchet d'Esperey** (1856-1942), affinché l'armata d'Oriente riprenda l'offensiva nel settembre 1918 e prenda una parte decisiva nella vittoria finale.

In Italia, il **generale Luigi Cadorna** (1850-1928) lancia in maggio la 10^a Battaglia dell'Isonzo, seguita da una 11^a nel luglio-agosto. I successi locali ottenuti creano forti preoccupazioni nel Governo di Vienna e gli Imperi centrali decidono di lanciare in ottobre una offensiva comune sul fronte italiano. L'attacco austro-tedesco, iniziato il 24 ottobre 1917 - viene coronato da un successo totale ed il nome di Caporetto, diventerà per gli Italiani un sinonimo di disastro. Una delle tre armate di Cadorna sul fronte orientale viene distrutta e la ritirata costringe le altre due fin sulla linea del Piave. Il bilancio è terribile: 10 mila morti, 30 mila feriti, 265 mila prigionieri, 350 mila sbandati ed inoltre 3 mila cannoni, più di 1700 mortai, 300 mila fucili e 3 mila mitragliatrici vengono perduti.

Dal 5 al 7 novembre 1917 la **Conferenza di Rapallo**, che riunisce i capi di governo ed i generali in capo alleati, dispone, tra l'altro un rinforzo alleato sul fronte italiano, fra i quali un corpo d'armata francese al comando del **generale Marie Emile Fayolle** (1852-1928), ma, nella sostanza, saranno gli Italiani, con le loro forze, che usciranno vincitori nella Battaglia del Piave. Essi riusciranno a ricostituire una fronte veramente solida, tanto che il **Generale Ferdinand Foch** (1851-1929) sottolineerà il fatto che "le armate italiane hanno effettuato un bellissimo consolidamento sulla linea Piave-Grappa, sapendo per esperienza

quanto è difficile effettuare una ritirata per far fronte ad un nemico vittorioso ed averne ragione”.

All'est, il fronte si è stabilizzato dopo l'offensiva lanciata dai Russi nel giugno 1916, che aveva visto le truppe del **generale Alexei Brussilov** (1853-1926) ottenere dei successi significativi in Bucovina ed in Volinia. La lotta contro la Russia appare come un teatro secondario agli occhi del comando tedesco, preoccupato soprattutto di contenere gli Alleati sulla Somme e rassicurato dal completo successo ottenuto sulla Romania alla fine dell'anno. Il **generale Mikhail Vassilievic Alexeiev** (1857-1918) spera di riprendere l'offensiva nella primavera del 1917, con un esercito russo forte ormai di duecento divisioni di fanteria ed una migliore organizzazione delle retrovie. Tuttavia la rivoluzione scoppiata nel febbraio a San Pietroburgo, seguita dall'abdicazione dello Zar, viene a creare delle condizioni poco propizie alla ripresa dell'iniziativa sul piano militare. La moltiplicazione dei soviet nei reggimenti ed il fossato che separa la truppa dai suoi ufficiali non fanno ben sperare per il futuro, anche se i nuovi dirigenti, il Ministro degli Affari Esteri **Pavel Miliukov** (1859-1943), quindi **Alexander Fedorovic Kerenski** (1881-1970), capo del Governo provvisorio, affermano la loro volontà di proseguire la lotta. L'attacco vittorioso lanciato il 3 aprile in Volinia, da una divisione di landwehr tedesca mette in evidenza la scarsa reattività delle truppe russe, che perdono 10 mila prigionieri in una sola giornata. Kerenski tenta di persuadere l'esercito che la pace *“senza indennità né annessioni”* non sarà possibile ottenerla che da una posizione di forza e per questo occorre fare un ultimo sforzo. Il 1° luglio Brussilov, promosso comandante in capo, inizia una nuova offensiva in Galizia, lanciando all'attacco 24 divisioni in direzione di Lemberg su una fronte di 40 chilometri. Vengono ottenuti dei successi locali, ma l'afflusso delle riserve lascia a desiderare e l'azione di demoralizzazione che si sviluppa attraverso l'azione dei soviet si rivela catastrofica. Il 19 luglio 1917 viene scatenata una controffensiva tedesca che permette di riconquistare il terreno perduto dagli Ungheresi. Tarnopol viene ripresa il 25 luglio ed alla fine del mese tutta la Galizia e la Bucovina vengono recuperate e solo la carenza di sufficienti infrastrutture ferroviarie non consentono ai Tedeschi di andare oltre. L'esercito russo riesce comunque a mantenere il fronte ma la volontà di

combattere è ormai al lumicino ed i soldati si preoccupano in prospettiva più alla redistribuzione delle terre che alla difesa delle loro posizioni.

Il 1° settembre, l'8^a Armata tedesca del **generale Oskar Von Hutier** (1857-1938) si lancia all'assalto di Riga. Dopo una possente preparazione di artiglieria, i Tedeschi, dopo aver agevolmente superato la Duna, si impadroniscono della città, abbandonata dalla sua guarnigione. La strada per San Pietroburgo sembra ormai aperta, ma la sottrazione di diverse grandi unità, destinate al fronte italiano o francese, non consente di concludere vittoriosamente l'azione sulle rive della Neva. Il colpo di stato del **generale Lav Georgievic Kornilov** (1870-1918) ed il suo fallimento, segnano, più o meno nello stesso momento, l'atto di morte dell'esercito zarista, nel cui ambito gli ufficiali non sono più in grado di imporre la disciplina fra i loro uomini.

Alla vigilia della Rivoluzione d'ottobre, il fronte russo immobilizza comunque non meno di 120 divisioni degli Imperi Centrali (80 tedesche e 40 austro-ungariche) e la prospettiva della sua scomparsa, provoca notevoli angosce presso gli Alleati, che sanno che gli Americani non potranno essere presenti sul fronte prima dell'estate 1918. Se i combattimenti dovessero cessare all'est, Hindenburg e Ludendorff sarebbero in condizioni di trasferire sul fronte occidentale la maggior parte delle loro forze ed allora la sorte della guerra sarebbe seriamente in discussione. Questo è appunto lo scenario che si conferma nel dicembre 1917 alla firma dell'Armistizio di Brest-Litowsk. Comincia da quel momento una formidabile veglia d'armi prima che si giochi fra il marzo e l'agosto 1918 la soluzione di un conflitto suicida, iniziato quattro anni prima.

NOTE

(1) I tentativi di pace condotti dai principi **Xavier** (1889-1977) e **Sisto** (1886-1934) **di Borbone Parma** per conto di **Carlo 1° d'Asburgo** (1887-1926), si erano infranti di fronte alla netta opposizione di **Georges Clemenceau** (1841-1929);

(2) Segretario di Stato tedesco agli Affari Esteri. In questo telegramma cifrato diretto all'Ambasciata tedesca in Messico ed intercetto dagli Inglesi, viene avanzata l'ipotesi di una proposta "di alleanza con il Messico ... che potrà in tal

modo riconquistare i territori perduti del Nuovo Messico, del Texas e dell'Arizona”;

BIBLIOGRAFIA

. **Gibelli Antonio**, *La grande guerra degli italiani*, Milano, BUR [1998], 2007, ISBN 88-1701-507-5.

□ **Gilbert Martin**, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Milano, Mondadori [1994], 2010, ISBN 978-88-04-48470-7.

□ **Gualtieri Alessandro**, *La battaglia della Somme - l'artiglieria conquista la fanteria occupa*, Parma, Mattioli 1885, 2010, ISBN 978-88-6261-153-4.

□ **Gudmundsson Bruce I.**, *Sturmtruppen - origini e tattiche*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana [1989], 2005, ISBN 88-86928-90-4.

□ **Horne Alistair**, *Il prezzo della Gloria, Verdun 1916*, Milano, BUR [1962], 2003, ISBN 88-17-10759-X.

□ **Liddell Hart Basil H.**, *La prima guerra mondiale*, 4^a ed., Milano, BUR [1968], 2006, ISBN 88-17-12550-4.

□ **Hart Peter**, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Roma, Newton Compton [2013], 2014, ISBN 978-88-541-6056-9.

□ **Rosselli Alberto**, *L'ultima colonia*, Gianni Luculano Editore, 2005, ISBN 88-7072-698-3.

□ **Silvestri Mario**, *Caporetto, una battaglia e un enigma*, Milano, BUR, 2006, ISBN 88-17-10711-5.

□ **Silvestri Mario**, *I sonzo 1917*, Milano, BUR, 2007, ISBN 978-88-17-12719-6.

□ **Silvestri Mario**, *La decadenza dell'Europa occidentale, Vol. I: 1890-1933 - Dalla Belle Époque all'avvento del Nazismo*, Milano, BUR, 2002, ISBN 88-17-11751-X.

□ **Stevenson David**, *La grande guerra - una storia globale*, Milano, Rizzoli, 2004, ISBN 88-17-00437-5.

□ **Strachan Hew**, *La prima guerra mondiale, una storia illustrata*, Milano, Mondadori, 2009, ISBN 978-88-04-59282-2.

□ **Thompson Mark**, *La guerra bianca*, Milano, il Saggiatore, 2012, ISBN 978-88-565-0295-4.

- **Tuchman Barbara W.**, *I cannoni d'agosto*, Milano, Bompiani, 1999, I SBN 88-452-3712-5.
- **Vianelli Mario**, Giovanni Cenacchi, *Teatri di guerra sulle Dolomiti, 1915-1917: guida ai campi di battaglia*, Milano, Mondadori, 2006, I SBN 88-04-55565-3.
- **Willmott H. P.**, *La prima guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 2006, I SBN 978-88-370-2781-0.
- **Winter J. M.**, *Il mondo in guerra - Prima guerra mondiale*, Milano, Selezione dal Reader's Digest, 1996, I SBN 88-442-0462-2.